PIANO DI AZIONE LOCALE

per il superamento della baraccopoli di via di Via Guerra, 36

a cura di

ASSOCIAZIONE 21 LUGLIO

Asti, settembre 2023

Indice

Parte prima

ANALISI DI CONTESTO 2

1.1 Quadro di contesto 2

1.2 Quadro normativo 5

1.3 Quadro generale della presenza degli insediamenti monoetnici nella città di Asti 8

1.4 La baraccopoli di via Guerra, 36: la storia..... 9

1.5 Il Comune di Asti: costituzione e lavoro del Gruppo di Azione Locale (GAL) 13

Parte seconda

VERSO IL SUPERAMENTO 15

Il lavoro del Gruppo di Azione Locale (GAL) verso il Piano di Azione Locale (PAL) 15

2.1 Asse SALUTE 17

2.2 Asse SCUOLA 20

2.3 Asse LAVORO 25

2.4 Asse PRIMA INFANZIA 27

2.5 Asse ABITARE 29

2.6 Asse ANTIZIGANISMO 33

2.7 Asse STATUS GIURIDICO 35

Parte terza

RIEPILOGO DELLE AZIONI INTEGRATE SECONDO UNA SCANSIONE TEMPORALE 37

Fasi trasversali 41

PARTE PRIMA

ANALISI DI CONTESTO

1.1 Quadro di contesto

In un rapporto del 2008, il Consiglio d'Europa[1] riteneva che il tasso numerico delle comunità rom[2] in Italia si attestasse intorno alle 170-180 mila unità, corrispondente allo 0,23% della popolazione totale. In realtà, come riportato tre anni dopo dal rapporto della Commissione Straordinaria del Senato della Repubblica per la tutela e la promozione dei diritti umani, si riscontra in Italia «*un vuoto di conoscenza, dovuto in parte all'impossibilità di eseguire censimenti su base etnica, ma anche, in parte, a causa di una certa reticenza a dichiarare un'identità fortemente stigmatizzata*»[3].

Secondo il Governo italiano, alla luce dell'analisi comparata dei dati a disposizione nel 2010, risultava che: a) i rom di tutte le età corrispondono allo 0,22-0,25% del totale della popolazione italiana; b) le percentuali dei minori rom al di sotto dei 16 anni (45%) è tre volte superiore rispetto alla media nazionale (15%) per lo stesso gruppo di età; c) la percentuale dei rom ultrasessantenni (0,3%) corrisponde a circa un decimo della media nazionale per lo stesso gruppo di età (25%)[4].

Le comunità rom in Italia possono essere distinte in tre principali gruppi in relazione alla cittadinanza, al flusso migratorio e alla storicità di permanenza sul territorio nazionale:

- un primo gruppo risulta composto da persone di cittadinanza italiana. La loro presenza è diffusa, in maniera abbastanza omogenea, su tutto il territorio nazionale;
- un secondo gruppo include persone giunte in Italia a seguito della disgregazione dell'ex Jugoslava. La loro presenza è segnalata su tutto il territorio italiano, principalmente in prossimità di alcune città metropolitane;
- un terzo gruppo si compone di alcune migliaia di cittadini comunitari provenienti principalmente dalla Romania a seguito della caduta del presidente Ceausescu nel 1989. Tali presenze sono registrate nelle periferie di alcune città come Roma e Napoli[5].

A partire dall'anno 2000, a seguito della pubblicazione del report "Campland"[6] da parte dell'European Roma Rights Centre, l'Italia è stata denominata in diversi contesti nazionali ed europei come "il paese dei campi", ovvero la nazione principalmente impegnata, su scala europea, nella progettazione,

---

[1] Pubblicazione del Consiglio d'Europa, *Number of Roma and Travellers in Europe, July 2008 Update*, 2008.
[2] Nel presente capitolo il termine "rom" indica le diverse comunità ascritte all'interno della "galassia romanì", ovvero rom e sinti con i relativi sotto-gruppi.
[3] Commissione Straordinaria del Senato della Repubblica per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di rom, sinti e caminanti in Italia*, Roma, 2011. Su: https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/commissioni/dirittiumani16/RAPPORTO_ROM_febbraio_2011.pdf.
[4] Ufficio Nazionale Anti Discriminazioni Razziali, *Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti (2012-2020),* Roma, 2011.
[5] Cfr. www.ilpaesedeicampi.org.
[6] European Roma Rights Centre, *Campland. Racial Segregation of Roma in Italy,* Budapest, 2000.

realizzazione e gestione di insediamenti monoetnici denominati "campi nomadi". «*In Italia* – si legge nel rapporto- *sono largamente diffusi gli stereotipi ostili ai rom. Alla base dell'azione del governo italiano nei confronti dei rom, c'è la influenza che questi siano "nomadi". Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, dieci regioni italiane hanno formulato delle leggi per "la protezione delle culture nomadi" attraverso la costruzione di campi segregati. Questo progetto ha reso ufficiale la percezione che tutti i rom e sinti siano nomadi e che possano vivere solo in campi isolati dal resto della società italiana. Il risultato è che molti rom sono stati effettivamente forzati a vivere la romantica e repressiva immagine degli italiani; le autorità italiane sostengono che il loro desiderio di vivere in vere case non è autentico e li relegano in "campi nomadi"*»[7]. Effettivamente il "sistema campi nomadi" nasce a partire da una errata visione nei confronti delle comunità in fuga dalla guerra balcanica e dalla successiva necessità da parte delle autorità locali di definire spazi all'aperto dove, in nome di una presunta cultura nomade, collocare le famiglie rom.

Nel tempo tali insediamenti all'aperto sono diventati luoghi dove organizzare la gestione, garantire la sicurezza ed erogare servizi con costi economici elevatissimi[8]. Tale fenomeno ha consentito l'accesso, all'interno della gestione dei "campi nomadi" di infiltrazioni criminali che, ad esempio, nel 2014, nella città di Roma, hanno portato, a seguito dell'inchiesta denominata "Mafia Capitale", all'arresto di autorità locali, di presidenti di ONG, di dirigenti e funzionari locali.

Le famiglie di origine rom che vivono in abitazioni convenzionali subiscono il più delle volte una forte condizione auto imposta di "invisibilità" per cui, anche sui numeri, si fa affidamento a stime che scontano una scarsa affidabilità. Le comunità rom sulle quali, al contrario, è possibile disporre di dati e numeri certi, sono quelle che vivono in condizione di precarietà socio-economica, marginalità e segregazione abitativa.

Sino al 2022 non era possibile disporre di dati affidabili relativi al numero dei rom in emergenza abitativa non essendo state mai attivate, né da parte delle istituzioni, né da ONG, mappature su scala locale e nazionale. Nel marzo 2022, Associazione 21 luglio ha presentato presso la Commissione Straordinaria del Senato della Repubblica per la tutela e la promozione dei diritti umani un sito[9] nel quale sono riportate le informazioni delle quali sino ad allora nessuno, in Italia, poteva disporre. Grazie a tale strumento è possibile conoscere, con aggiornamenti costanti, i numeri delle persone rom in emergenza abitativa e i dati essenziali che riguardano la collocazione e le caratteristiche di ogni singolo insediamento.

Secondo i dati elaborati da Associazione 21 luglio sulla piattaforma online[10], è possibile identificare un ampio ventaglio di soluzioni abitative riferite a queste ultime comunità: insediamenti formali; insediamenti informali; centri di raccolta rom; aree residenziali monoetniche.

---

[7] Ibidem.
[8] Cfr. Associazione 21 luglio, *Campi Nomadi spa*, Roma, 2014.
[9] Si tratta del sito www.ilpaesedeicampi.org.
[10] Ibidem.

- Insediamenti formali

Risultano progettati, costruiti e gestiti dalle autorità pubbliche. Si configurano come insediamenti monoetnici al di sotto degli standard internazionali relativamente sia alle condizioni igienico-sanitarie, sia rispetto alle condizioni strutturali delle relative unità abitative. In Italia si registrano 119 insediamenti abitati da circa 13.400 rom[11].

- Insediamenti informali

Si tratta di insediamenti spontanei e monoetnici che si sviluppano su aree pubbliche. Nel linguaggio comune sono impropriamente denominati "campi abusivi". Al loro interno si registra la presenza di circa 5.500 persone, quasi esclusivamente provenienti dalla Romania e, in misura ridotta, dalla Bulgaria[12].

- Centri di raccolta rom

Sono centri di accoglienza allestititi in una forma inizialmente transitoria dalle autorità pubbliche per un'accoglienza su base etnica che interessa famiglie rom provenienti dai Balcani o dalla Romania. Attualmente sono collocati presso le municipalità di Brescia, Napoli e Latina e accolgono un totale di quasi 500 persone[13].

- Aree residenziali monoetniche

Si tratta di quartieri collocati in aree periferiche e dal forte carattere monoetnico. Insistono in 6 municipali italiane e risultano abitate da 1.100 persone[14].

Per le famiglie rom che in Italia vivono in emergenza abitativa si riscontrano, con sfumature diverse da condizione a condizione e da città a città, le seguenti criticità: insicurezza delle infrastrutture; unità abitative precarie, fatiscenti o degradate; mancanza e malfunzionamento di servizi essenziali (acqua potabile, rete idrica, elettrica, fognaria); assenza di privacy e diffuso fenomeno di sovraffollamento; difficoltà di iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e ad altri servizi; cattive o gravi condizioni igieniche e ambientali (presenta di topi, scarafaggi, acqua stagnante); presenza di immondizia o di oggetti e materiali di scarto.

Tali criticità sono risultate amplificarsi con la pandemia da Covid-19 quando si sono andati riproponendo «*in modo ancora più evidente gli effetti intersezionali e stigmatizzanti della marginalizzazione e dell'isolamento abitativo sul disagio socio-economico, sull'accesso all'istruzione, sull'amplificazione del fenomeno dell'antiziganismo*»[15].

[11] Cfr. www.ilpaesedeicampi.org.
[12] Ibidem.
[13] Ibidem.
[14] Ibidem.
[15] Ufficio Nazionale Anti Discriminazioni Razziali, *Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030),* Roma, 2022.

1.2 Quadro normativo

In attuazione della Comunicazione della Commissione dell'Unione Europea n.173 del 4 aprile 2011 - in cui gli Stati membri venivano sollecitati ad elaborare strategie nazionali di inclusione delle comunità rom - il Governo italiano ha presentato il 24 febbraio 2012 la "Strategia Nazionale di inclusione di Rom, Sinti e Caminanti" (SNIR). Obiettivo della SNIR era quello di orientare nel corso di quasi un decennio (2012-2020) una concreta attività di inclusione dei rom in Italia, superando definitivamente la fase emergenziale che, negli anni passati, aveva caratterizzato l'azione soprattutto nelle grandi aree urbane.

Nella SNRI era stata indicata come priorità su scala nazionale quella del «*superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti mono-etnici e nel rispetto delle opportunità locali, dell'unità familiare e di una strategia fondata sull'equa dislocazione»* , riconoscendo implicitamente che «*gli effetti di una discriminazione abitativa e spaziale subita in passato, pur in presenza di attività e progettualità a supporto dell'inclusione sociale tout court, persistano anche in futuro»* e introducendo il concetto «*dell'esigenza di un "ampio ventaglio di soluzioni abitative"*»[16].

Un'importante decisione presa da un Tribunale Civile, ha riconosciuto, per la prima volta in Italia, il carattere discriminatorio riscontrato nella decisione del Comune di Roma di realizzare un insediamento monoetnico in località La Barbuta. ll 30 maggio 2015, infatti, con Ordinanza della Seconda Sezione del Tribunale Civile di Roma, il giudice ha riconosciuto «*il carattere discriminatorio di natura indiretta della complessiva condotta di Roma Capitale […] che si concretizza nell'assegnazione degli alloggi del villaggio attrezzato La Barbuta*», ordinando di conseguenza al Comune di Roma «*la cessazione della suddetta condotta nel suo complesso, quale descritta in motivazione, e la rimozione dei relativi effetti*»[17].

A partire dal 2018 l'Ufficio Nazionale Anti Discriminazioni Razziali (UNAR) presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Punto di Contatto Nazionale per l'implementazione della SNIR, ha sperimentato l'adozione presso le Amministrazioni di Roma, Cagliari, Milano, Genova, Napoli, Bari, Messina e Catania di sperimentali Piani di Azione Locali (PAL) ponendo la problematica abitativa come prima questione da affrontare. Nei tavoli di lavoro delle 8 città si è promossa la sinergia delle politiche e degli interventi con la partecipazione alla vita sociale, politica, economica e civica.

[16] Ufficio Nazionale Anti Discriminazioni Razziali, *Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti (2012-2020),* Roma, 2011.
[17] Testo integrale dell'ordinanza su: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/06/Ordinanza-La-Barbuta.pdf.

Linee guida dell'UNAR

All'interno del report "Abitare in transizione. Indagine sui progetti di transizione abitativa rivolti alle popolazioni rom e sinte"* curato dall'ISTAT nel 2021, l'UNAR riporta 7 linee guida in riferimento alla transizione abitativa delle comunità rom presenti negli insediamenti monoetnici:

1. sostenere la coesistenza di interventi diversi, complementari e multipli rispetto alla questione abitativa a sostegno delle comunità rom che vivono negli insediamenti. Riconoscere l'antiziganismo come elemento chiave;
2. integrazione su diversi assi, pieno utilizzo delle risorse disponibili e cooperazione tra livello locale e regionale;
3. creazione di una rete di supporto ai destinatari e personalizzazione degli interventi;
4. applicazione corretta del principio di equa dislocazione;
5. realizzazione, nella fase di progettazione, di uno studio preliminare sullo status giuridico dei potenziali destinatari e prevedere azioni di "emersione";
6. calibrare i progetti di transizione sulla base di dati e analisi provenienti da indicatori trasversali (durata e tipologia dell'insediamento, livello di dispersione scolastica, tasso di accesso all'occupazione, qualità delle relazioni con il vicinato, livello di accesso ai servizi pubblici, ecc.);
7. prevedere nella fase di progettazione un'azione di monitoraggio *ex-post*, che vada oltre la durata dei progetti.

*ISTAT, *Abitare in transizione. Indagine sui progetti di transizione abitativa rivolti alle popolazioni rom e sinte",* Roma, 2021.

Il 7 ottobre 2021 la Commissione dell'Unione Europea ha adottato un "Piano decennale (2021-2030)"[18] indirizzato a favorire l'inclusione delle comunità rom. Il documento rappresenta un importante strumento destinato a implementare i processi di inclusione in favore di tali comunità e un punto di riferimento per il rilancio delle azioni da promuovere su scala nazionale e locale. All'interno del *Piano* è riportata la Comunicazione n. 620 "Un'unione della parità: quadro strategico dell'UE per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei Rom" e la Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 12 marzo 2021 che identifica una serie di azioni che gli Stati membri devono attuare al fine di perseguire gli obiettivi per l'inclusione delle comunità rom nell'Unione Europea.

[18] Il testo del Piano è scaricabile su: https://commission.europa.eu/system/files/2021-01/eu_roma_strategic_framework_for_equality_inclusion_and_participation_for_2020_-_2030_0.pdf.

In risposta alla Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea, l'Italia, con decreto del direttore dell'UNAR del 23 maggio 2022, ha presentato la "Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030)"[19]. Il documento è costruito su 6 assi: antiziganismo, istruzione, occupazione, abitazione, salute, promozione culturale. Uno specifico capitolo del testo, il quarto, è espressamente dedicato ai "Processi di intervento trasversali" come quello dell'*empowerment* e della partecipazione.

In un Paese come l'Italia, che più di tutti negli ultimi decenni ha investito risorse economiche e umane per la realizzazione e la gestione di insediamenti monoetnici, il tema del diritto all'abitare risultava centrale già all'interno della passata SNIR, dove era stata espressamente indicata la priorità del «*superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti monoetnici*»[20]. Esso risulta confermato all'interno della "Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030)", dove viene posto in evidenza «*il trend relativo alla riduzione progressiva delle presenze negli insediamenti […] dando conto anche di una molteplicità di motivazioni (di certo non tutte attribuibili a progetti di transizione abitativa), riferibili a nuovi percorsi migratori di rientro nel paese di origine o in altri paesi dello spazio europeo, ma anche ad una dispersione e frazionamento in insediamenti minori, occupazioni di stabili (anche fatiscenti) che lasciano invariata, in definitiva, una situazione di emergenza abitativa. Accanto alla rilevazione dei percorsi progettuali di inclusione abitativa, in costante crescita dal 2016 ad oggi, è opportuno, inoltre, come evidenziato in premessa al documento strategico, rilevare la tendenza a non costruire nuovi insediamenti ed una riduzione sostanziale della pratica degli sgomberi attuati senza il rispetto degli standard e la previsione di idonei strumenti alternativi, nello stesso periodo di riferimento*»[21].

[19] Ufficio Nazionale Anti Discriminazioni Razziali, *Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030)*, Roma, 2022.
[20] Cfr. Strategia Nazionale RSC (2012-2020), pag. 51.
[21] Cfr. Strategia Nazionale RS (2021-2030), pag. 43

1.3 Quadro generale della presenza degli insediamenti monoetnici nella città di Asti

Sul territorio del Comune di Asti si registra la presenza di tre storici insediamenti monoetnici collocati rispettivamente in:

- via Guerra, 36, situato nella periferia est della città e abitato da cittadini di origine rom;
- via Guerra, 27, posto anch'esso sul quadrante est del capoluogo astigiano e abitato da cittadini di origine sinta;
- località Vallarone, collocato ad ovest rispetto al centro cittadino, dove risiedono su un terreno di proprietà privata, cittadini di origine sinta.

L'insediamento di via Guerra, 27 nasce nel 1991, quando l'Amministrazione Comunale decide, attraverso la delibera di Giunta n. 2925 del 3 ottobre 1991 intitolata: "Progetto per allestimento di un nuovo campo nomadi attrezzato", di destinare un'area industriale allo stazionamento di famiglie sinte di nazionalità italiana. La baraccopoli, a forma rettangolare, è posta lungo via Guerra, tra la linea ferroviaria e il Centro vaccinale "Banca d'Asti". Si compone di container, case mobili, camper e roulotte e le condizioni igienico-sanitarie risultano essere precarie. Secondo i più recenti dati della Polizia Municipale si riscontra ufficialmente la presenza di 24 persone[22].

Adiacente alla baraccopoli di via Guerra, 27 insiste una struttura abitativa in muratura di proprietà del Comune di Asti assegnata come abitazione di Edilizia Residenziale Pubblica a una famiglia rom di origine bosniaca e denominata "La cascina". Oltre a comprendere il nucleo assegnatario, include anche la famiglia allargata, i cui membri hanno realizzato nello spazio esterno alcune piazzole. L'interna comunità si compone di 49 elementi ed è collocata al numero civico 23 di via Guerra. Rispetto all'insediamento sinto, come riferisce un osservatore privilegiato, «*si tratta di due mondi completamente differenti che, come due bolle, convivono in uno stesso spazio dove le comunità, loro malgrado sono state collocate*»[23].

L'insediamento di Vallarone, rispetto agli altri due, sorge nella parte opposta della città, tra terreni agricoli, su di uno spicchio di terra a forma triangolare lungo viale don Alfredo Bianco. Le unità abitative sono composte da container e roulotte e le 7 famiglie presenti dispongono dei servizi base.

[22] Documento in archivio Associazione 21 luglio.
[23] Intervista a un osservatore privilegiato in archivio Associazione 21 luglio.

1.4 La baraccopoli di via Guerra, 36: la storia

Dal conflitto balcanico alla prima migrazione ad Asti

L'arrivo in Italia dei rom attualmente residenti ad Asti ha avuto inizio con l'esodo forzato dalla Bosnia-Erzegovina determinato dagli avvenimenti storici che portarono tra gli anni Ottanta e Novanta alla disgregazione della Repubblica Jugoslava. Le famiglie vivevano in abitazioni convenzionali di loro proprietà, successivamente distrutte o requisite nel corso del conflitto determinatosi tra il 1992 e il 1995. Il nucleo storico, da cui ha origine la comunità attualmente residente in via Guerra, 36 approda inizialmente in Sardegna nel 1985, dove tocca più località. Gli spostamenti sono in parte legati alle attività lavorative, in altri casi ad azioni di sgombero promosse dalle Amministrazioni Comunali. Il nomadismo, pertanto, non mai stato parte della cultura della comunità, bensì legato all'attività lavorativa o ad azioni di allontanamento imposto dalle autorità locali.

A cavallo tra il 1990 e il 1991 si registra lo spostamento delle famiglie dalla Sardegna nel territorio astigiano, in località Isolone, lungo il fiume Tanaro. La scelta deriva dalla volontà di avvicinarsi alla Bosnia-Erzegovina, dove in questi anni è ancora attivo un pendolarismo stagionale legato anche alla prospettiva, superata la crisi geo-politica, di poter un giorno fare un giorno ritorno nel Paese di origine[24].

Le famiglie acquistano un terreno agricolo, insediando sull'area le loro roulotte. Il luogo designato è collocato tra la frazione di Revignano e quella di Vaglierano in aperta campagna.

Verso la "campizzazione" della comunità

La pressione esercitata dalle autorità locali – determinata dall'illegalità di uno stazionamento all'interno di un'area con destinazione agricola – spinge la comunità, dietro diretta indicazione dell'Amministrazione Comunale, a trasferirsi all'interno dell'insediamento di via Guerra, 27 già abitato da anni da una comunità sinta[25].

Per la prima volta la comunità rom entra all'interno di un insediamento istituzionale già abitato da una numerosa comunità sinta, collocandosi in una strozzatura del terreno tra la ferrovia e un cavalcavia. Nella nuova collocazione emergono da subito gravi criticità: la condizioni igienico-sanitarie risultano difficili; il terreno più volte è colpito da un'alluvione (quella del 1994 porterà allo

---

[24] Per la redazione del presente capitolo, nella parte riguardante la presenza della comunità sul territorio astigiano, si ringrazia il consigliere comunale Mario Malandrone. Per altre informazioni e per le citazioni riportare cfr. Federica Zoin, *Voci Fuori Campo. I rom astigiani e la questione abitativa*, Università degli Studi di Torino, tesi di laurea anni 2011-2012 e le dichiarazioni rilasciate alla stampa da parte di Segio Ebarnabo, in passato vice sindaco della città di Asti.

[25] Questo passaggio fondamentale è raccontato dall'ex direttore della Migrantes di Asti dell'epoca, Don Quagliotto: «*Dopo questo ingresso così ufficiale dei rom, i vigili avevano detto loro che dovevano sgombrare perché era un terreno agricolo. E loro sono andati dal sindaco che li aveva accolti e gli avevano chiesto dove dovevano andare, e il sindaco ha detto: "Andate nel campo nomadi". Forse perché il sindaco non sapeva neanche che i sinti e i rom sono due gruppi diversi di zingari. E lì c'è stato un primo problema, che i sinti non li hanno lasciati entrare nel campo nomadi e che i rom si sono installati intorno, sulle ripe del campo*».

spostamento provvisorio delle famiglie); la convivenza con le famiglie sinte risulta complessa con episodi da cui emerge una esplicita conflittualità; i servizi igienici sono insufficienti così come l'intera area, destinata a ospitare quasi 140 persone.

I primi interventi organizzati

Il primo ente di volontariato che si occupa di offrire risposte ai bisogni essenziali è, nel 1996, la Migrantes diocesana che si attiva con interventi quali: la distribuzione di viveri; la consegna di buoni acquisto; il reperimento di materiale scolastico. L'apporto della Migrantes si rivela fondamentale anche per garantire un servizio di accompagnamento dei minori rom attraverso lo scuolabus, considerata la reiterata minaccia dell'Amministrazione Comunale di sospendere il servizio.

La Migrantes arriva anche a coprire i costi di un mediatore all'interno dello scuolabus per un anno scolastico, mentre negli anni successivi vengono reperiti fondi dalla Provincia di Asti, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti e dal Comune di Asti.

Altra organizzazione attiva è l'Associazione Italiana Zingari Oggi (AIZO) che, attraverso la volontaria Piera Momentè, si occupa di garantire le iscrizioni scolastiche e l'accesso degli adulti ai servizi pubblici. Gli interventi sono contraddistinti da una grande volontà di soggetti individuali, incapaci però, da soli, di garantire azioni strutturate e sostenibili nel tempo.

Nel 2003, anche a causa dell'incremento demografico, la convivenza tra le due comunità si mostra insostenibile e l'Amministrazione astigiana, con Deliberazione di Giunta del 27 novembre 2003, decide di predisporre un nuovo insediamento in via Guerra, 36, dove vengono predisposte 12 piazzole e 3 servizi igienici. Nelle intenzioni della autorità l'area deve avere un carattere di temporaneità. Il 2 febbraio 2004 si procede all'assegnazione delle piazzole.

Nel 2005 viene realizzata una linea elettrica e viene pavimentata l'area. Periodicamente si assiste a dispendiosi interventi manutentivi e allo spurgo dei pozzi di scarico. Malgrado ciò l'insediamento mostra da subito importanti limiti strutturali: i servizi igienici sono parzialmente utilizzati perché in pessime condizioni; la pavimentazione dell'area presenta un dislivello che nei periodi di pioggia rende inagibile l'area ai mezzi di trasporto.

La strutturazione di un abitare etnico in chiave securitaria

Il Regolamento Comunale di riferimento (approvato con D.C.C. n. 53 del 18 settembre 2000 per gli insediamenti di rom e sinti presenti sul territorio) determina quali siano le aree attrezzate e le modalità di occupazione delle piazzole, assegnate esclusivamente ai nuclei già residenti in Asti da almeno cinque anni. Per ogni piazzola prevede il versamento di un canone di concessione, di un deposito cauzionale, del pagamento del consumo di acqua potabile (ripartito per famiglia) e della tassa per i rifiuti.

Nei primi anni Duemila l'intervento del Comune di Asti si muove su due assi: da una parte l'Amministrazione predispone interventi volti ad intercettare fondi pubblici finalizzati ad azioni che

interessino la comunità rom residente a via Guerra, 36; dall'altra, a partire dal 2008, notifica ordinanze di demolizione di abitazioni (un totale di 25) con apertura di un procedimento penale per abuso edilizio. La soluzione adottata da alcune famiglie è quella di ottemperare agli ordini di demolizione per poi ricostruire le proprie abitazioni su ruote, in modo da non collocarsi in posizione difforme da quanto previsto dal Regolamento Comunale.

Nel periodo dell'"Emergenza Nomadi" (2009-2011) prevale, di riflesso a un contesto nazionale, l'approccio securitario con un rinforzo della dimensione legalitaria, come si evince, ad esempio da quanto riportato dall'allora vice-sindaco nella relazione programmatica: «*Dobbiamo tenere alto il livello di attenzione e di controllo nei confronti di alcuni aspetti della criminalità che per lungo tempo hanno colpito il nostro territorio: furti nelle abitazioni, scippi, rapine, spaccio di droghe con un'alta percentuale di presenze locali, extracomunitari e zingari dediti principalmente ad attività illecite (...). Le azioni sviluppate sono: ordinanze di demolizione, allontanamenti, recupero forzoso dei costi di gestione con ingiunzioni di pagamento e pignoramento hanno già prodotto il risultato di determinare l'abbandono dei campi da parte di persone che per non pagare il dazio hanno preferito far perdere le proprie tracce*».

Gli anni dei progetti

Nell'anno scolastico 2007-2008 viene anche realizzato il progetto "Rom a scuola" finalizzato a favorire l'inclusione scolastica dei bambini rom che frequentano le scuole primarie del VI Circolo, ovvero quelle con il numero maggiore di iscrizioni di alunni dell'insediamento. È dello stesso biennio il progetto "Rom insieme" i cui obiettivi sono: delineare un nuovo regolamento del "campo rom"; prevedere la presenza continuativa di un'assistente sociale nell'insediamento; attivare un tavolo territoriale di coordinamento.

Negli anni successivi l'Amministrazione Comunale inizia a muoversi verso azioni di superamento con progettualità aventi i seguenti obiettivi: inserire la presenza continuativa di un operatore sociale con funzioni di informazione, orientamento e accompagnamento per le famiglie; individuare, mediante elezione, soggetti interni all'insediamento con delega alla rappresentanza; mantenere il tavolo di coordinamento. "Asti e i nomadi 2009" e "Asti e i nomadi 2010" sono i nomi di due progettualità finalizzate a consolidare le azioni implementate nei progetti precedenti.

A partire dal 2011 il Comune di Asti, pur continuando a essere partner dei progetti, non rappresenta più l'ente proponente delle diverse progettualità proposte e realizzate. Prendono piede iniziative provenienti da altri soggetti, con il coordinamento del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione della Prefettura, e si avvicendano finanziamenti reperiti *ad hoc*, sostenuti da enti privati. Il progetto "Fiori di Campo" si rende possibile grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, con un finanziamento suddiviso in due *tranche* semestrali, quindi con un orizzonte temporale sempre più limitato. Un'ulteriore progettualità è quella gestita dalla Cooperativa sociale Jokko.

Nel corso della stessa si realizza lo spostamento dello "Sportello Nomadi", deputato all'accoglienza e orientamento ai servizi per le famiglie di via Guerra, 36: la sua sede fisica passa dal Comune all'Istituto Comprensivo "Antonio Gramsci", con ovvie ripercussioni in termini d'integrazione e collaborazione

con gli uffici comunali. In questi anni il privato sociale assume anche il ruolo di “cabina di regia” per gli interventi organizzati verso la comunità di via Guerra, 36.

Dall’”Emergenza nomadi” alla Strategia Nazionale per l’inclusione dei rom

Mentre in Italia l’”Emergenza nomadi” viene dichiarata illegittima dal Consiglio di Stato (novembre 2011) e il Governo nazionale redige la “Strategia Nazionale per l’Inclusione dei rom, sinti e caminanti” (febbraio 2012), le condizioni degli abitanti dell’insediamento di via Guerra, 36 restano estremamente precarie e gli interventi non sembrano determinare una discontinuità rispetto al passato. L’Amministrazione Comunale potenzia il sostegno scolastico rafforzando il servizio di accompagnamento con gli scuolabus; vengono avviati tavoli di confronto con i rom rappresentanti; si assiste a un maggiore monitoraggio sulla dispersione scolastica; vengono avviati progetti di intervento sia educativo, che borse lavoro.

Il Comune di Asti, in collaborazione di Enti del Terzo Settore, investe anche in educatori che intervengono attraverso diverse progettualità. Viene avviato un progetto finanziato dalla Fondazione Social di Alessandria e denominato “Apriscatola” che interviene nell’ambito del contrasto alla dispersione scolastica e dell’inserimento lavorativo.

Nel dibattito pubblico emerge con forza il tema dei costi sostenuti dall’Amministrazione Comunale per la fornitura di energia elettrica e dell’acqua; le ingenti somme impegnate per lo smaltimento dei rifiuti; le polemiche sui roghi segnalati nelle zone limitrofe all’insediamento, dove avvengono scaricamenti di rifiuti anche da parte di soggetti esterni.

Primi passi verso la fine dell’insediamento

A partire dal 2017 ad Asti si inizia a percorrere la strada verso il superamento della baraccopoli con l’espressa nomina di un referente istituzionale a ciò delegato. L’azione politica mira inizialmente a scoraggiare la permanenza dei residenti attraverso misure di razionamento del servizio idrico. Viene successivamente operata una modifica al Regolamento Comunale, prevedendo il decadimento delle assegnazioni delle piazzole laddove si registrano situazioni di morosità relative al pagamento delle utenze. La conseguenza è che molti residenti diventano “occupanti senza titolo”, non avendo avuto modo di regolarizzare la richiesta di rinnovo delle piazzole, come previsto dal nuovo Regolamento Comunale.

Una piccola porzione degli abitanti si trasferisce in abitazioni convenzionali, talvolta con il sostegno diretto dell’Amministrazione Comunale. Altri acquistano terreni agricoli sui quali collocare temporaneamente strutture mobili. La maggioranza delle famiglie resta nell’insediamento.

1.5 Il Comune di Asti: costituzione e lavoro del Gruppo di Azione Locale (GAL)

Il 21 dicembre 2022, il sindaco Maurizio Rasero, in una conferenza stampa, rende pubblico l'incarico conferito a Carlo Stasolla di Associazione 21 luglio per il coordinamento delle azioni di superamento della baraccopoli di via Guerra, 36 secondo la metodologia adottata da Associazione 21 luglio e declinata in 6 fasi.

La prima di esse si conclude il 13 aprile 2023 quando viene presentato il rapporto "Oltre il campo. La baraccopoli di via Guerra, 36", un documento che, in forma organica, raccoglie e sistematizza il materiale indispensabile per "fotografare" la realtà dell'insediamento, a seguito di un lavoro di ascolto, mappatura, acquisizione dei dati qualitativi e quantitativi, analisi degli stessi.

Da quel momento si apre la Fase 2, quella volta alla costituzione di un Gruppo di Azione Locale (GAL) incaricato, attraverso tavoli tematici, di elaborare un Piano di Azione Locale (PAL) per il superamento della baraccopoli.

Il GAL: componenti e tavoli attivati

Nella Fase 1, così come riportato nel documento di sintesi presentato, erano stati individuati 63 *stakeholders*, referenti di 40 realtà, pubbliche e private, presenti sul territorio. Ad essi erano state aggiunte, in una prima fase, tre figure *leader* residenti nell'insediamento.

Attraverso il contributo di alcuni di loro è stata riconosciuta l'importanza di attivare 8 tavoli tematici, in ragione dei bisogni e delle criticità emerse:

1. Tavolo Abitare
2. Tavolo Formazione e Lavoro
3. Tavolo Scuola
4. Tavolo Salute
5. Tavolo Status giuridico
6. Tavolo Prima infanzia
7. Tavolo Giovani
8. Tavolo Questione di genere

I luoghi in cui organizzare gli incontri dei tavoli sono stati rispettivamente: Sala del Comune di Asti, Sportello Informagiovani, Istituto Comprensivo "Antonio Gramsci", Questura di Asti, Centro per l'impiego di Asti, baraccopoli di via Guerra, 36.

In totale si sono attivati 11 incontri dei tavoli e organizzato un sopralluogo all'interno della baraccopoli. I tavoli hanno visto la partecipazione riportata nella tabella sottostante.

Tavolo	Numero incontri	Numero medio di partecipanti	Di cui residenti della baraccopoli
Abitare	2	33 + 16	8 + 3
Formazione e Lavoro	1	26	6
Scuola	2	14 + 13	1 + 1
Salute	1	11	1
Status giuridico	1	13	1
Prima infanzia	1	11	1
Giovani	2	9 + 11	1 + 1
Questione di genere	1	24	9
Totale	**11**	**16,5 (media)**	**3 (media)**

Il percorso del GAL

Il processo che ha condotto il GAL all'elaborazione del presente PAL si è articolato attraverso un percorso che ha visto:

- la condivisione fra tutti i membri del GAL della strategia di fondo, nella consapevolezza di tutte le criticità che tale riflessione porta con sé;
- la condivisione dell'impianto generale del percorso;
- l'identificazione dei contenuti da trattare e in merito ai quali confrontarsi e approfondire le analisi;
- un lavoro volto a stimolare la partecipazione delle varie realtà presenti attorno al GAL;
- il rapporto con le realtà che, pur non partecipando direttamente al GAL, rappresentano nodi strategici cruciali ai fini della buona riuscita del progetto;
- l'attivazione di canali di comunicazione paralleli a quelli dei tavoli, fondamentali per tenere vive le connessioni e il confronto esterno;
- il recupero del materiale conoscitivo attorno al tema;
- la scrittura e l'elaborazione di alcune parti del PAL in momenti diversi;
- l'avvio della strutturazione del PAL, trasformando le informazioni emerse dai verbali e dallo studio dei documenti, in sezioni specifiche.

La metodologia del GAL

Ogni incontro del tavolo ha avuto una durata media di 2 ore e nel corso dello stesso sono stati identificate e discusse:

- criticità riscontrabili nell'insediamento;
- bisogni inespressi;
- soluzioni da praticare;
- sostenibilità delle stesse;
- personale da coinvolgere.

Al termine di ogni incontro del tavolo è stato redatto un verbale condiviso con tutti i partecipanti. A partire dal materiale emerso dai verbali è stato possibile acquisire dati e informazioni utili per la stesura del PAL.

PARTE SECONDA

VERSO IL SUPERAMENTO

Il lavoro del Gruppo di Azione Locale (GAL) verso il Piano di Azione Locale (PAL)

Attraverso il lavoro partecipativo svolto all'interno del GAL, che ha visto il coinvolgimento attivo dei numerosi *stakeholders*, si è potuto accogliere e sistematizzare il contributo di ciascun attore sociale partecipante. All'interno degli 8 tavoli ciascuna proposta è stata accolta, analizzata, consolidata e validata grazie al prezioso contributo delle persone residenti nella baraccopoli. Il tutto cercando sempre di salvaguardare e garantire il corretto coinvolgimento del processo partecipativo, in un costruttivo clima sostenuto dalla fiducia e dalla volontà di offrire idee e soluzioni ai bisogni di volta in volta identificati.

Nella stesura del PAL si è sempre avuta come via maestra quella del riconoscimento della comunità che nell'insediamento è presente e di quella che attorno allo stesso gravita, al fine di valorizzare la prospettiva e le sinergie di tutti gli attori in campo, evitando la dispersione di pensieri e azioni, risorse e opportunità.

Nel corso del percorso partecipativo è stata riservata una particolare attenzione all'uscire da un approccio etnico, cercando di valorizzare l'utilizzo di strumenti di inclusione ordinari e di identificare e comprendere come rimuovere le barriere che si frappongono tra le famiglie presenti nell'insediamento e i servizi pubblici e le opportunità e le risorse di cui il territorio astigiano è ricco.

Il PAL agisce coerentemente ai principi della "Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030)" redatta in attuazione alla Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 12 marzo 2021.

Nel PAL, assumendo la metafora del volo aereo, sono stati identificati tre momenti-chiave per il superamento della baraccopoli di via Guerra, 36 e per ciascuno di essi sono state calate a terra specifiche azioni:

ATTESA DECOLLO ATTERRAGGIO

- Fase propedeutica alla fuoriuscita di ogni famiglia dalla baraccopoli e denominata **ATTESA.** Essa prende avvio dall'inizio delle azioni di superamento e termina con la fuoriuscita dall'insediamento. Ha come obiettivo quello di mitigare le conseguenze prodotte principalmente dalle condizioni igienico-sanitarie della baraccopoli e dalla sua lontananza dal tessuto urbano, per garantire una minima dignità allo "spazio-campo".

- Fase della fuoriuscita di ogni famiglia dall'insediamento e denominata **DECOLLO.** Anch'essa ha il suo inizio con le azioni di superamento della baraccopoli e ha come obiettivo quello di creare le migliori condizioni per la fuoriuscita attraverso un approccio integrato.

- Fase della sostenibilità nel delicato percorso dell'inserimento abitativo e denominata A**TTERRAGGIO.** Include un intervento mirato nei primi 3 mesi dall'inserimento nella nuova abitazione e ha come obiettivo quello di sostenere il nucleo familiare al fine di garantire la durata dell'intervento e prevenire situazioni di criticità nel nuovo contesto.

2.1 Asse SALUTE

> **Ci dicono che dobbiamo fare la raccolta differenziata. Ma ti rendi conto? Cosa differenzio qui? Topi e scarafaggi?**

Problemi identificati

Le condizioni igienico sanitare della baraccopoli destano da anni particolari preoccupazioni per gli alti cumuli di rifiuti, il mal funzionamento dell'impianto fognario, la presenza di topi e la periodica segnalazione di casi di scabbia. Tali situazioni ambientali, saldate a stili di vita e comportamenti a rischio, incide profondamente sulla condizione delle famiglie presenti nell'insediamento.

La maggioranza dei residenti nella baraccopoli di via Guerra, 36 risulta iscritta al Servizio Sanitario Nazionale anche se è segnalato un debole accesso ai medici di base. Tale condizione, unita a una scarsa cultura della prevenzione e della promozione della salute, sfocia al ricorso ai servizi per la sola emergenza.

Tra i pazienti adulti ricorrono determinate patologie quali: diabete, cardiopatie su base ischemica, tabagismo femminile con conseguenti bronchiti croniche e potenziali tumori al polmone.

«*In considerazione delle evidenze rispetto alle difficili condizioni di salute di alcune comunità più marginalizzate* – raccomanda la **Strategia Nazionale RS (2021-2030)** – *si rendono necessari interventi specifici di promozione e tutela della salute con la partecipazione attiva di membri della comunità rom nelle aree di maggiore necessità condotti da Aziende Sanitarie locali e da organizzazioni del privato sociale*»*.

*Strategia Nazionale RS (2021-2030), pag. 84.

Gli abitanti della baraccopoli, anche se suddivisi in due macro-gruppi definiti dai due cognomi più diffusi, discendono dallo stesso ramo familiare e questo determina, quando accade che persone dell'insediamento decidano di sposarsi tra loro, lo stabilirsi un rapporto tra consanguinei. Il matrimonio tra consanguinei – pratica assai diffusa tra comunità chiuse e segnate dall'isolamento spaziale e relazionale – può avere forti conseguenze sulla salute delle persone.

Contrariamente a quanto registrato in contesti socio-abitativi simili, poco diffuso è l'alcolismo. Non si registrano malattie psichiatriche, né invii ad assistenza psicologica. Tra le donne non sembra essere diffuso l'utilizzo di anti-concezionali e poco attenzionati sono gli stati depressivi *post partum*, spesso trascurati nel loro impatto perché declassati a normali stati di stanchezza. Non si segnalano matrimoni precoci.

Sono tre i pediatri di base che seguono i bambini presenti nell'insediamento. Tra di essi non sembrano emergere particolari patologie. Scarsa è l'attitudine alla prevenzione e alla promozione di una cultura della salute con un utilizzo inappropriato dei presidi e il ricorso ai servizi per la sola emergenza. Buoni sono i rapporti con le strutture ospedaliere e della sanità pubblica anche se si segnalano sporadici episodi di discriminazione.

Soluzioni da praticare

In una prospettiva di superamento della baraccopoli, si ritengono necessari quattro assi di intervento volti a migliorare l'utilizzo, in maniera appropriata, dei servizi sanitari e facilitare l'incontro tra gli abitanti dell'insediamento e gli operatori sanitari. Sotto questo aspetto risulta strategica la figura di due mediatori sanitari.

«L'apporto dei mediatori sanitari è raccomandato dalla **Strategia Nazionale RS (2021-2030)** quando afferma che «*può essere particolarmente utile per sviluppare attività di peer to peer education*» soprattutto per un'azione di sensibilizzazione «*circa le misure di prevenzione primaria, quali programmi per la promozione di uno stile di vita sano e la prevenzione dell'abuso di sostanze, e per il miglioramento dell'acceso ai servizi di salute mentale e di tutela della maternità*»*.

*Strategia Nazionale RS (2021-2030), pag. 84.

Le azioni riguarderanno:

- l'organizzazione di campagne – circoscritte a tempi e azioni precise – di formazione e di sensibilizzazione al fine di promuovere la prevenzione di stili di vita sani;
- l'istituzione nella baraccopoli una struttura ambulatoriale, su base volontaristica che, anche grazie all'apporto di mediatrici sanitari, facili il passaggio al medico di base;
- un mirato sostegno psicologico per le donne, appoggiandosi a iniziative consolidate già attive sul territorio;
- l'organizzazione di corsi per operatori sanitari al fine di offrire informazioni e strumenti per abbattere atteggiamenti fondati sul pregiudizio.

Il successivo inserimento di ogni famiglia verso la nuova abitazione dovrà essere accompagnato da un puntuale sostegno al disbrigo delle pratiche burocratiche per l'accesso ai servizi sanitari presenti nel nuovo territorio di riferimento.

L'intervento sull'asse "SALUTE" potrà essere sistematizzato attraverso la progettualità denominata **"Diritto alla salute: accedere, prevenire, curare**" di cui segue scheda sintetica.

PROGETTO: "DIRITTO ALLA SALUTE: ACCEDERE, PREVENIRE, CURARE"

Tempo

24 mesi

Obiettivo

Promuovere la conoscenza e l'accesso al servizio sanitario di base per la prevenzione e la cura sanitaria e il sostegno psicologico alle donne

Personale da impiegare

1 operatore socio-sanitario, 2 mediatori sanitari

Altro

Materiale per la campagna di formazione e sensibilizzazione al fine di promuovere la prevenzione e stili di vita sani
Materiale per l'organizzazione di corsi per operatori sanitari

Costi stimati

Personale impiegato
1 operatore socio-sanitario: 320 ore x 20€/ora = 6.400€
2 mediatori sanitari: 200 ore x 15€/ora x2 = 6.000€
Materiale per la campagna e i corsi: 600€

Totale **13.000€**

2.2 Asse SCUOLA

> **Andare a scuola è importante. Almeno magari c'è qualche possibilità che fanno una vita diversa dalla nostra. Ma quanto è difficile qui, con tutta questa immondizia!**

Malgrado sull'asse scolarizzazione nel passato siano stati molti gli interventi attivati sia dal pubblico che dal privato[26], non sembra che essi abbiano prodotto risultati impattanti e decisivi nel medio-lungo periodo. Negli ultimi anni le azioni si sono ridotte al solo servizio di trasporto degli alunni verso i rispettivi plessi scolastici. Un servizio che, pur mirato all'inclusione, nella pratica rafforza la stigmatizzazione, producendo l'effetto indiretto di avere nelle classi degli alunni identificati all'esterno come "abitanti della baraccopoli", in quanto fruitori di un servizio a loro riservato.

Nell'anno scolastico 2022-2023 gli Istituti Comprensivi frequentati dai minori della baraccopoli sono stati l'I.C. 1 e l'I.C. 3.

Come illustrato dettagliatamente nelle pagine che seguono, risultavano essere 35 i minori iscritti nelle diverse scuole di ogni ordine e grado nell'ultimo anno scolastico.

All'Istituto Comprensivo 1 risultavano iscritti alla scuola secondaria di primo grado, nell'anno scolastico 2022-2023, 6 alunni provenienti dall'insediamento di via Guerra, 36[27]. Nello stesso periodo risultavano essere 16 gli alunni della scuola primaria e 13 quelli della scuola secondaria di primo grado, iscritti all'Istituto Comprensivo 3. Di essi 13 iscritti al plesso "Giuseppe Parini"; 13 al plesso "Antonio Gramsci"; 3 al plesso "Anna Frank"[28].

[26] Risale all'anno 2007-2008 "Rom a scuola", il primo progetto pubblico finalizzato a favorire l'inclusione scolastica dei bambini della baraccopoli di via Guerra, 36 frequentanti le scuole primarie del VI Circolo, ovvero quelle con il maggior numero di iscrizione degli alunni dell'insediamento. Ad esso ne sono seguiti molti altri finalizzati a contrastare la dispersione scolastica.

[27] Tali dati sono stati gentilmente offerti dalla Direzione scolastica dell'I.C.1.

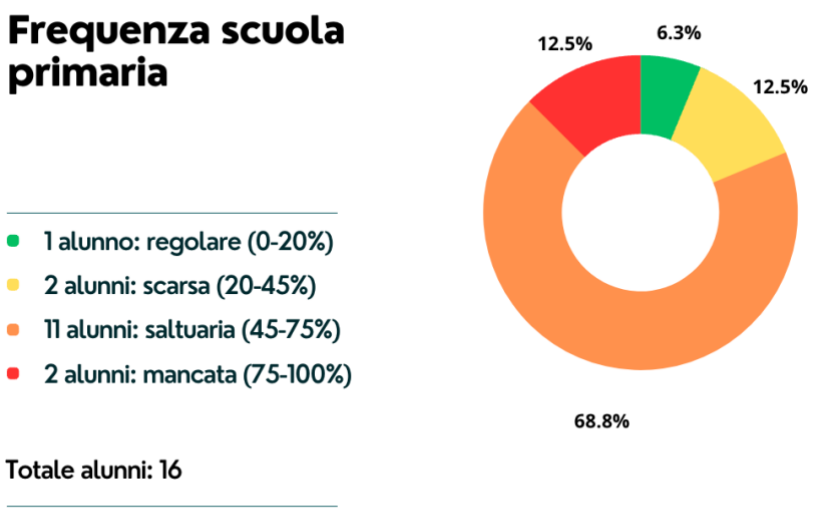
[28] Tali dati sono stati gentilmente offerti dalla Direzione scolastica dell'I.C. 3.

Istituto/Plesso	Scuola primaria	Scuola secondaria di primo grado	Totale
I.C. 3 – Giuseppe Parini		13	
I.C. 3 – Anna Frank	3		
I.C. 3 – Antonio Gramsci	13		
I.C. 1		6	
Totale	16	19	35

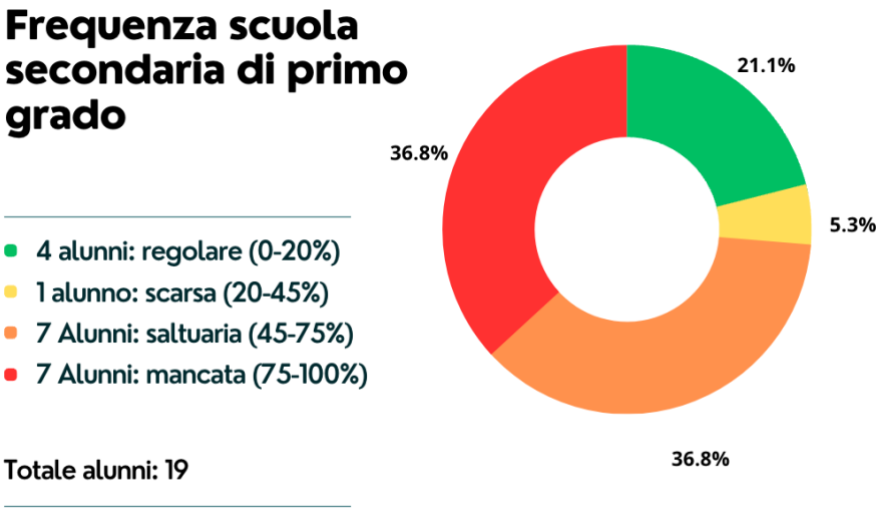
Confrontando i dati annuali relativi alla frequenza scolastica, emergono significativi miglioramenti rispetto a quelli registrati nel primo quadrimestre e riportati nel passato rapporto[29].

Per avere un quadro completo della frequenza scolastica dei 35 minori iscritti alla scuola dell'obbligo, si possono identificare 4 fasce di frequenza:

- la prima, denominata **frequenza regolare**, si riferisce agli alunni per i quali si è registrato, nell'anno scolastico considerato, un numero di assenze inferiore al 20% di frequenza piena;
- nella seconda, denominata **frequenza scarsa**, si includono gli alunni con un numero di assenze compreso tra il 20 e il 45% di frequenza piena;
- nella terza, denominata **frequenza saltuaria**, ci si riferisce a un *range* di assenze compreso tra il 45% e il 75% di una frequenza piena;
- **mancata frequenza** è la denominazione che fa riferimento alla fascia di alunni con un numero di assenze tra il 75% e il 100% di una frequenza piena.



[29] Cfr. Associazione 21 luglio, *Oltre il campo. La baraccopoli di via Guerra, 36,* Asti, aprile 2023.



Pari a 0 è il numero dei minori presenti nelle **fasce estreme** di un percorso scolastico, quella della scuola dell'infanzia e di una scuola secondaria di secondo grado.

Problemi identificati

Nell'ambito dell'istruzione le problematiche principali che riguardano gli alunni residenti nella baraccopoli di via Guerra, 36 risultano essere: mancata iscrizione alla scuola dell'infanzia con ingresso alla prima classe della scuola primaria senza alcun pregresso percorso scolastico; scarsa frequenza di alcuni alunni con fenomeni di bocciatura a causa dell'elevato numero di assenze; debole motivazione dovuta anche all'assenza di modelli di riferimento interni alla sfera familiare e comunitaria; tempi scolastici dilatati a causa del "tempo pieno" con difficoltà dell'alunno ad adattarsi agli stessi; assenza di risorse per l'attivazione di percorsi personalizzati di studio; per alcuni alunni mancanza delle sufficienti risorse economiche per l'acquisto del materiale didattico; nella fascia 11-12 anni segnalazione di momenti di "crisi" vissuti dagli alunni che compromettono il completamento degli studi della scuola secondaria di primo grado.

A tali problematiche si aggiungono quelle legate alla condizione interna della baraccopoli, dove si segnalano: mancanza di spazio adeguato per lo svolgimento dei compiti assegnati; assenza di un sostegno per lo svolgimento delle attività extra-scolastiche; accompagnatore scolastico inadeguato sotto il profilo professionale per lo svolgimento della mansione; ritmo del sonno irregolare con conseguenti episodi di manifestazione di forte stanchezza nel corso delle lezioni; compromessa presentabilità per inadeguate condizioni igienico-sanitarie della baraccopoli.

Il corpo docente riconosce una debole conoscenza del contesto nel quale vive l'alunno rom e l'assenza di un adeguato lavoro in rete con gli altri organi istituzionali e del privato sociale. Sono gli insegnanti, ma anche gli stessi genitori, a segnalare un fragile rapporto tra loro con difficoltà di tipo logistico-organizzativo; diffuse esperienze negative da parte dei genitori nel loro passato percorso scolastico che li allontanano dalla comprensione del valore e del senso della scuola; poca fiducia da parte dei

genitori degli alunni con conseguente e indiscriminato "scarico della responsabilità" sul corpo docente.

Secondo la **Strategia Nazionale RS (2021-2030)**, «*la scuola è strumento per l'istruzione pubblica rivolto a tutti, ma è anche l'istituzione attraverso la quale si attivano processi di costruzione della propria identità e di riconoscimento del proprio ruolo sociale; la conflittualità a lungo attiva verso rom e sinti ha conservato nelle comunità l'immagine di una scuola intesa come "la scuola degli altri". L'istituzione scolastica resta, tuttavia, soprattutto il luogo del possibile incontro dei minori rom e sinti con i propri coetanei. È quindi essenziale considerare l'immagine di scuola che si è sedimentata nella memoria delle generazioni più anziane e la condizione di vita a scuola che caratterizza oggi le generazioni più giovani, in modo da individuare gli elementi fondamentali per costruire un'esperienza positiva, perché inclusiva e rispettosa dell'identità di tutte/i*»*.

*Strategia Nazionale RS (2021-2030), pag. 47.

Soluzioni da praticare

Al fine di offrire risposte misurabili e impattanti alle problematiche sopra evidenziate sarà necessario promuovere:

- campagne volte a incentivare l'iscrizione alla scuola dell'infanzia (sensibilizzazione, iscrizione, accompagnamento agli open day, ecc…);
- l'istituzione di un fondo per l'acquisto di materiale didattico per i minori le cui famiglie versano in un certificato stato di disagio socio-economico;
- l'attivazione di laboratori pomeridiani in classe;
- il coinvolgimento di centri educativi e di aggregazione territoriale per il supporto nello svolgimento dei compiti al di fuori della baraccopoli;
- l'estensione della disponibilità degli insegnanti a colloqui individuali con i genitori degli alunni della baraccopoli anche al di fuori degli orari formalmente previsti;
- la creazione di gruppi di genitori degli alunni della baraccopoli al fine di promuovere, rispetto al corpo docente, lo scambio, incentivare la fiducia, organizzare momenti formativi;
- corsi formativi per il personale docente;
- l'attivazione di un accompagnamento all'interno dello scuolabus coordinato da un operatore professionale debitamente preparato.

Per l'implementazione delle azioni sopra illustrate, volte a garantire l'accesso a un'istruzione inclusiva e di qualità, risulta importante riservare spazio alla figura dell'operatore-ponte, la cui funzione, in stretto contatto con le istituzioni sociali e scolastiche, possa essere a sua volta declinata in due figure:

- operatore sociale scolastico: figura professionale che interviene sulle difficoltà nella gestione delle relazioni tra scuola, studenti, famiglie, servizi e istituzioni. Svolgendo un lavoro di accompagnamento e mediazione tra i diversi attori che ruotano intorno alla vita dei bambini e dei ragazzi, diventa una figura-ponte che permette di semplificare e accelerare interventi tesi a evitare l'evasione scolastica, ottenere beni e servizi legati al sano sviluppo e alla crescita formativa e culturale dei minori. Il suo ruolo sarà quello di ricondurre il compito degli insegnanti e degli attori educativi (famiglie, parrocchie, Enti del Terzo Settore) al ruolo di "co-attori della comunità educativa" più ampia, composta da tutti i soggetti attivi sul territorio;

- educatore di raccordo scolastico per gli studenti della scuola secondaria di primo grado al fine di contrastare l'abbandono scolastico e incentivare e sostenere il passaggio a corsi di formazione professionale.

L'intervento sull'asse "SCUOLA" potrà essere sistematizzato attraverso la progettualità denominata "**Dall'ultimo al primo banco"** di cui segue scheda sintetica.

PROGETTO: "DALL'ULTIMO AL PRIMO BANCO"

Tempo

24 mesi

Obiettivo

Garantire pari accesso agli strumenti e ai percorsi di istruzione scolastica

Personale da impiegare

1 operatore sociale scolastico, 1 educatore di raccordo scolastico

Altro

Materiale per il corso per docenti
Fondo per l'acquisto del materiale scolastico

Costi stimati

Personale impiegato
1 operatore sociale scolastico: 900 ore x 20€/ora = 18.000€
1 educatore di raccordo scolastico: 900 ore x 20€/ora = 18.000€
Fondi
Fondo per l'acquisto del materiale scolastico: 4.000€

Totale **40.000€**

2.3 Asse LAVORO

> **Aiuta a trovarmi un lavoro, qualsiasi lavoro perché da qui voglio uscire. Sono giovane, sono una donna, ma quando vedono che sono del campo subito si girano dall'altra parte**

Sono diverse le forme di occupazione registrate all'interno della baraccopoli.

Le principali attività lavorative sono di natura autonoma con una decina di adulti uomini che dispongono di regolare partita IVA nel settore della raccolta del materiale ferroso. Nel passato prossimo si sono segnalate esperienze di attività para-lavorative, erogate direttamente dai Servizi Sociali territoriali, sotto forma di PASS[30] o borse lavoro. Tali esperienze non hanno prodotto risultati significativi in termini di sostenibilità con il passaggio a un lavoro regolarmente contrattualizzato.

Tra gli strumenti già attivi sul territorio astigiano si segnalano: i buoni servizi che prevedono azioni di formazione, accompagnamento, tirocini retribuiti; il progetto Asti Est che prevede, attraverso un partenariato tra il Comune di Asti e le aziende del territorio, l'attivazione di tirocini.

Problemi identificati

Per quanti non impegnati nella regolare raccolta del materiale ferroso il canale di accesso a un lavoro contrattualizzato è bloccato da una serie concatenante di fattori quali:

- bassi livelli di istruzione con relativa mancanza di titoli di studio e qualifiche professionali;
- mancanza di esperienza lavorativa certificabile;
- scarso o carente livello di accesso alle nuove tecnologie in ambito informatico e mancanza di strumenti informatici;

[30] Lo strumento dei P.A.S.S consente la promozione dell'autonomia personale e l'inserimento sociale di persone fragili. La Regione Piemonte ha approvato tale strumento volto ad affrontare le situazioni personali e sociali di soggetti che, pur presentando condizioni psico-fisiche tali da non consentire loro di raggiungere i requisiti minimi per un effettivo inserimento nel mondo del lavoro, possono acquisire benefici da attività socializzanti svolte anche in ambienti lavorativi.

- causa sfiducia generalizzata e un alterato rapporto spazio-temporale, scarsa conoscenza e abilità nell'accedere a un posto di lavoro contrattualizzato e rigidamente regolamentato con diffusa incapacità di permanenza nel circuito lavorativo;
- assenza di azioni tese a valorizzare le competenze già esistenti;
- per le donne, difficoltà nel conciliare i tempi di lavoro con le attività di cura della famiglia e barriere familiari nella ricerca dell'autonomia lavorativa;
- alta precarietà delle condizioni di salute;
- isolamento spaziale della baraccopoli che rende complessa la mobilità soprattutto per quanti sprovvisti di mezzi autonomi;
- assenza di percorsi formativi con la fine dell'obbligo scolastico.

Tra le criticità rilevate all'interno del tessuto cittadino che generano ostacoli nel regolare accesso nel mondo del lavoro tra gli abitanti della baraccopoli si segnalano:

- pregiudizio generalizzato e diffuso da parte della società e dei datori di lavoro soprattutto nei confronti degli uomini;
- rigidità delle aziende nel proporre e pratica prime esperienze formative e lavorativa indirizzate agli abitanti delle baraccopoli;
- mancanza di investimenti rivolti allo specifico gruppo target.

Soluzioni da praticare

Alla luce delle criticità rilevate, sarà importante avviare processi che aiutino ad offrire risposte efficaci e sostenibili. Tra esse si segnalano:

- la promozione di un approccio integrato che, partendo dall'ambito della ricerca lavoro si muova sugli assi scuola, abitare, salute;
- lo sviluppo di modalità per la certificazione delle competenze, anche informali, in possesso di alcuni abitanti della baraccopoli, al fine di progettare percorsi formativi e di inclusione lavorativa personalizzati;
- una mappatura delle risorse del capitale sociale di ogni individuo in età da lavoro con analisi del curriculum, bilancio delle competenze, diagnosi occupazionale e progettazione dell'itinerario personalizzato di inserimento lavorativo;
- la necessità di promuovere politiche pro-attive di contrasto ai pregiudizi attraverso l'attivazione di processi di sensibilizzazione delle aziende finalizzati all'individuazione di "aziende virtuose", disponibili ad investire sull'inclusione lavorativa di alcuni abitanti delle baraccopoli;
- la promozione di una rete strutturata dei diversi soggetti coinvolti al fine di promuovere un capillare inserimento lavorativo;
- l'individuazione, da parte degli enti locali, di prassi virtuose che consentano, in fase di appalti e affidamenti diretti, punteggi premianti per quanti salvaguardino una "quota target" che includa gli abitanti della baraccopoli.

L'intervento sull'asse "LAVORO" potrà essere sistematizzato attraverso la progettualità denominata **"Tracce per un futuro diverso"** di cui segue la scheda sintetica.

PROGETTO: "TRACCE DI UN FUTURO DIVERSO"

Tempo

24 mesi

Obiettivo

Favorire l'accesso alla formazione professionale e all'inserimento lavorativo, con particolare attenzione alle donne e ai giovani

Personale da impiegare

1 assistente sociale, 1 navigator

Costi stimati

Personale impiegato
1 assistente sociale: 900 ore x 20€/ora = 18.000€
1 navigator: 900 ore x 20€/ora = 18.000€

Totale **36.000€**

2.4 Asse PRIMA INFANZIA

> **Non ho spazio per fare le pappine, se usciamo ci sono i topi. Per non parlare del fango. Ma qua i bambini come possono crescere?**

La mappatura effettuata a inizio 2023 consente di rilevare all'interno della baraccopoli la presenza di 31 minori di età compresa gli 0 e i 6 anni.

Per le donne in stato di gravidanza e i neonati è attivo il Centro Aiuto alla Vita di Asti che elargisce, attraverso il progetto "Gemma" e il progetto "Gigliola" un contributo economico ad alcune mamme di circa 160 euro per 18 mesi, prevedendo anche la consegna di pannolini e latte in polvere. Il Centro sostiene le mamme sotto diversi profili per i primi tre anni di vita del bambino.

Problemi identificati

Per quanto riguarda le mamme, si riscontra una diffusa pratica dell'allattamento al seno anche se non mancano casi di somministrazione di latte in polvere per le quali si segnala in alcuni genitori la difficoltà a reperirlo considerato l'alto costo per l'acquisto. Non si dispongono di strumenti per identificare e supportare casi di donne vittime di depressione *post-partum* mentre in alcuni casi si riconosce la necessità di rafforzare il rapporto madre-bambino. Si evidenziano casi isolati di donne che nel periodo della gravidanza non accedono ai controlli periodici raccomandati.

Riguardo i neonati la mancanza di uno spazio adeguato e la carenza di risorse economiche non consentono un puntuale e regolare svezzamento. L'impossibilità di provvedere costantemente alla pulizia degli indumenti e la difficoltà ad accedere ai servizi igienici, viene sopperita con l'utilizzo dei pannolini anche quando gli stessi potrebbero essere evitati considerata l'età dei minori.

La baraccopoli non si riconosce in alcun modo come luogo con requisiti minimi per la cura e il sano sviluppo dei minori 0-6. L'interno delle abitazioni risulta carente di spazi dove possano crescere e giocare; il riscaldamento al suo interno non adeguato anche per la combustione di materiale potenzialmente produttore di gas tossici; le colonie di ratti rappresentano un rischio costante; lo

spazio esterno è caratterizzato da impianti elettrici non a norma, inquinamento ambientale, sversamento di liquami che ciclicamente fuoriescono dall'impianto fognario.

Tali condizioni generano alcune criticità legate: all'impossibilità dei minori e dei loro genitori di disporre di spazi ludici interni ed esterni alle abitazioni; alla difficoltà per le mamme di garantire ai loro figli un abbigliamento pulito e ordinato; al mancato rispetto della routine del sonno.

Nessun minore 0-6 frequenta la scuola materna. Le ragioni sono diverse: il pregiudizio e la paura delle mamme nei confronti dell'istituzione scuola; l'inadeguatezza della figura che attualmente svolge il ruolo di accompagnatore scolastico; l'assenza di un mezzo di trasporto omologato per il trasporto dei minori di tale fascia di età.

Soluzioni da praticare

Si propone di attrezzare un Hub, provvista di spazi interni ed esterni, in prossimità della baraccopoli dove, attraverso l'intervento di educatori professionali, organizzare:

- uno spazio gioco per bambini 0-6;
- attività strutturate per consolidare il rapporto mamma-bambino;
- azioni guidate che favoriscano in confronto tra mamme con formazioni/informazioni sul tema della genitorialità;
- campagne per sensibilizzare all'inserimento nella scuola materna (con successivo incontro con il corpo insegnante, partecipazione ad open day, iscrizione, sostegno nei primi accompagnamenti, …);
- momenti di uscita dall'Hub per aprirsi alla città e alla cittadinanza.

Tale spazio dovrà evitare ogni forma di ghettizzazione e mantenere una dimensione di apertura all'esterno al fine di generare un rapporto di fiducia tra le mamme e di dare vita, nel tempo, a una "comunità educante". Sarebbe utile che nel tempo l'Hub possa accogliere altre mamme residenti sul territorio limitrofo.

Al fine di rispondere ad alcune necessità in ordine alla condizione igienico-sanitaria e di attrarre inizialmente le mamme dell'insediamento, nell'Hub andrebbe predisposto un servizio di docce per bambini, di lavatrici e di asciugatrici.

In ordine al trasporto scolastico dei minori 0-6 si evidenzia la necessità di garantire, nel momento in cui si attiveranno iscrizioni alle scuole materne, un pulmino omologato con un accompagnatore che abbia adeguate competenze al servizio.

L'intervento sull'asse "PRIMA INFANZIA" potrà essere sistematizzato attraverso la progettualità denominata "**Salvamamme"** di cui segue scheda sintetica.

PROGETTO: "SALVAMAMME"

Tempo

24 mesi

Obiettivo

Partendo da un sostegno alla genitorialità, favorire la crescita sana dei minori 0-6

Personale da impiegare

1 assistente sociale, 1 educatore

Intervento pubblico previsto

Individuazione e realizzazione di un Hub per bambini 0-6 provvisto di docce, lavatrici, asciugatrici

Costi stimati

Personale impiegato
1 assistente sociale: 900 ore x 20€/ora = 18.000€
1 ecucatore: 900 ore x 20€/ora = 18.000€

Totale **36.000€**

2.5 Asse ABITARE

> **Mi sentirei davvero contenta di lasciare un giorno il campo, avere una casa, non essere più giudicata perché sono una rom del campo!**

Problemi identificati

La baraccopoli di via Guerra, 36 è caratterizzata da una forte e generale condizione di degrado, che pone costantemente i suoi abitanti di fronte molteplici rischi.

La maggioranza delle famiglie abita in case-container con ruote risalenti agli anni della nascita dell'insediamento: strutture realizzate per essere temporanee e che, come nella storia di ogni "campo rom" italiano, sono state condannate a permanere negli anni. Le condizioni strutturali sono pessime, i pavimenti precari, gli infissi deteriorati, dai soffitti, nelle giornate di pioggia, fuoriescono rigoli di acqua. Le cucine sono alimentate dal gas propano contenuto nelle bombole collocate il più delle volte all'esterno delle abitazioni. Gli spazi sono insufficienti, mancano ambienti adeguati per le attività ludiche ed extra scolastiche dei minori, non è garantita la privacy.

Secondo la **Strategia Nazionale RS (2021-2030)** «*la condizione di marginalità abitativa degli abitanti degli insediamenti e delle aree periferiche è un fattore che acuisce le discriminazioni, con conseguenze per il diritto allo studio, l'accesso alla salute, al lavoro e ai servizi territoriali. L'asse dell'abitare è considerato, pertanto, uno snodo fondamentale nel processo di superamento del disagio sociale e dell'inserimento armonico nella società, per il contrasto e la lotta alla povertà estrema*»*.

*Strategia Nazionale RS (2021-2030), pag. 68.

Sono una decina le famiglie che hanno presentato regolare domanda per la richiesta di un alloggio di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP).

L'ultimo bando del Comune di Asti per l'assegnazione di alloggi ERP risale al 2021 e un incremento nel punteggio della domanda è rappresentato da una condizione di inagibilità abitativa definitiva che però non viene prevista, né riconosciuta da quanti vivono nella baraccopoli.

Ad Asti, l'Agenzia Territoriale per la Casa (ATC) prevede una media di assegnazioni annue di circa 50 individui mentre, per quanto riguarda la quota in emergenza, la media si assesta sulle 20-25 unità. Il Comune di Asti dispone inoltre di "alloggi in emergenza", ovvero di immobili gestiti dall'ente pubblico e di proprietà dell'Amministrazione o di privati. I criteri di assegnazione sono determinati dai livelli di emergenza riscontrati e annualmente si prevede una media di nuovi ingressi abbastanza esigua (dalle 3 alle 5 unità).

Per le famiglie di via Guerra, 36 un ulteriore problema di accesso a tali opportunità è rappresentato dalla presenza, all'interno dello stesso nucleo familiare riconosciuto dall'Ufficio Anagrafe, di più famiglie. Nel recente passato, in assenza di un intervento strutturale, si è optato, in forma occasionale, con la sottoscrizione di autocertificazioni volte a formalizzare la scomposizione di un nucleo familiare ampio in distinti nuclei, al fine di consentire agli stessi la presentazione di regolare domanda di alloggi ERP.

Soluzioni da praticare

Sull'asse abitare risulta fondamentale orientarsi secondo i tre momenti chiave per il superamento della baraccopoli di via Guerra, 36 precedentemente descritti e, per ciascuno di essi, calare a terra specifiche azioni: l'**Attesa**, il **Decollo**, l'**Atterraggio.**

1. L'**ATTESA**: fase propedeutica alla fuoriuscita di ogni famiglia dall'insediamento.

Le soluzioni proposte sono "a tempo" e hanno un senso nella misura in cui sono collocate all'interno del un processo di superamento dell'insediamento. Esse non mirano a "ristrutturare il campo" (che va superato e quindi non sono ipotizzabili interventi strutturali), bensì a garantire agli abitanti, nell'attesa di una prossima fuoriuscita, condizioni di vita maggiormente adeguate e rispettose della dignità delle persone e la rimozione degli ostacoli che impediscono un regolare accesso ai servizi sul territorio.

In questa fase si ritiene opportuno prevedere:

- una pulizia straordinaria della baraccopoli e delle aree limitrofe;
- la manutenzione dell'impianto fognario al fine di prevenire fuoriuscite di liquame;
- la mappatura dei servizi igienici in capo a ogni famiglia, la loro eventuale implementazione con regolamentazione del loro utilizzo;
- la mappatura dei cassonetti destinati alla raccolta dei rifiuti urbani in capo a ogni famiglia, la loro eventuale implementazione con regolamentazione del loro utilizzo;
- la sensibilizzazione per la cura e la manutenzione dei servizi offerti attraverso la stipula di un patto tra l'Amministrazione Comunale e ogni singolo nucleo familiare.

Occorrerà provvedere anche una serie di azioni di carattere strutturale, per la cui implementazione potranno beneficiare altre fasce della popolazione astigiana in condizione di disagio abitativo. Esse sono rappresentate da:

- una capillare mappatura degli immobili ERP, di immobili di proprietà pubblica non utilizzati e di immobili ATC in auto-recupero con relativa strategia per il loro successivo utilizzo;
- con il coinvolgimento dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Asti, la divisione delle attuali "famiglia estese" in singoli nuclei familiari anagraficamente riconosciuti;
- il riconoscimento formale della dimensione-baraccopoli come condizione di emergenza sociale al fine di consentire la possibilità, per alcune famiglie, di accedere agli "alloggi in emergenza";
- l'individuazione di strutture transitorie per il momentaneo ingresso, al momento della chiusura dell'insediamento, di famiglie della baraccopoli in eventuale ritardo nella collocazione definitiva.

2. Il DECOLLO: fase della fuoriuscita di ogni famiglia dall'insediamento.

Una puntuale mappatura, propedeutica agli interventi, consentirà di identificare fasce legate alle diverse condizioni e alle potenzialità rilevate nella baraccopoli con le relative soluzioni:

Fascia 1: Nuclei familiari che dispongono di risorse accantonate nel tempo ma insufficienti per finalizzare gli acquisti di cascine, terreni edificabili, terreni agricoli. Per gli stessi andrebbe previsto un contributo economico a fondo perduto – non superiore a 8.000 euro- al fine di compensare con la quota mancante.

Fascia 2: Nuclei familiari che dispongono di risorse, frutto di attività da lavoro autonomo, non sufficienti alla locazione sul mercato privato. Per essi andrebbe previsto un "bonus" per la locazione di euro 300 per 24 mesi.

Fascia 3: Nuclei familiari che attendono di presentare regolare domanda per un alloggio ERP. Gli stessi andrebbero sostenuti nel rimuovere eventuali ostacoli burocratici che impediscono la presentazione della regolare domanda e accompagnati nella presentazione della stessa.

Fascia 4: Nuclei che hanno presentato regolare domanda di alloggi ERP. Gli stessi andrebbero seguiti per essere sostenuti in eventuali aggiornamenti della domanda.

Fascia 5: Nuclei che hanno presentato regolare domanda di alloggi in emergenza. Gli stessi andrebbero seguiti per essere sostenuti in eventuali aggiornamenti della domanda.

La mappatura degli immobili di cui sopra, unita:

- alla divisione delle attuali "famiglia estese" in singoli nuclei familiari anagraficamente riconosciuti;
- al riconoscimento della dimensione-baraccopoli come condizione di emergenza sociale;
- all'individuazione di strutture transitorie

consentirà di allargare il ventaglio di soluzioni *in itinere*.

Il processo di inserimento abitativo dovrà interessare tutti gli abitanti, indipendentemente dalla loro condizione giuridica, evitando processi di scrematura.

3. L'ATTERRAGGIO: fase della sostenibilità nel delicato processo di inserimento abitativo.

Per le famiglie che nella loro vita sono state sempre intrappolate nella "dimensione campo", la fuoriuscita verso un'abitazione convenzionale coincide spesso con la necessità di attivare veri e propri percorsi di de-istituzionalizzazione. La baraccopoli monoetnica, nella sua dimensione totalizzante, ancor prima di rappresentare uno spazio fisico è uno spazio mentale che rende difficile accogliere e fare proprie prospettive e dimensioni diverse. L'esperienza insegna come talvolta non basta consentire a una famiglia di fare il proprio ingresso in una nuova abitazione, ma occorre avviare processi di accompagnamento che tocchino la sfera pratica (dall'avvio di pratiche burocratiche alla gestione dell'abitazione) e motivazionale.

Si ritiene pertanto fondamentale riservare uno spazio di attenzione a questa fase, prevendendo, per un periodo di almeno 3 mesi, un accompagnamento personalizzato di ogni nucleo nel graduale inserimento nella nuova abitazione.

L'intervento sull'asse "ABITARE" potrà essere sistematizzato attraverso la progettualità denominata "Dalla baracca al condominio" di cui segue scheda sintetica.

PROGETTO: "DALLA BARACCA AL CONDOMINIO"

Tempo

24 mesi

Obiettivo

Garantire una rispettosa e dignitosa transizione abitativa verso un alloggio adeguato per ogni nucleo familiare residente nella baraccopoli

Personale da impiegare

1 operatore sociale, 1 operatore tutor

Altro

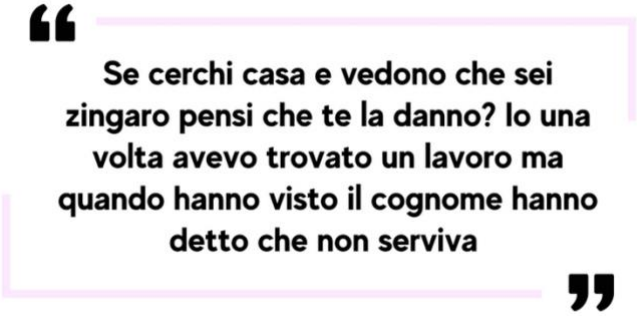
Fondo per contributo economico a fondo perduto (Fascia1)
Fondo per "bonus" per il sostegno all'affitto (Fascia 2)

Costi stimati

Personale impiegato
2 operatori sociali: 2.000 ore x 20€/ora = 40.000€
2 operatori tutor: 1.500 ore totali x 20€/ora = 30.000€
Fondi
Contributo economico: 8.000€ x 4 nuclei = 32.000€
"Bonus" per sostegno all'affitto: 300 euro x 24 mesi x 4 nuclei familiari = 28.800€

Totale **130.800€**

2.6 Asse ANTIZIGANISMO



In Italia il "campo rom" nasce da uno stigma che la sua presenza torna ogni volta ad alimentare in un circolo vizioso che sembra non avere mai fine. Esso può essere interrotto con la fine dell'esperienza "campo". Non è un caso che, nelle città italiane dove il superamento degli insediamenti monoetnici è divenuto realtà, il livello di antiziganismo risulti sensibilmente abbassato.

Secondo la **Strategia Nazionale RS (2021-2030)** «*la condizione di marginalità abitativa degli abitanti degli insediamenti e delle aree periferiche è un fattore che acuisce le discriminazioni, con conseguenze per il diritto allo studio, l'accesso alla salute, al lavoro e ai servizi territoriali. L'asse dell'abitare è considerato, pertanto, uno snodo fondamentale nel processo di superamento del disagio sociale e dell'inserimento armonico nella società, per il contrasto e la lotta alla povertà estrema*»

*Strategia Nazionale RS (2021-2030), pag. 42.

Volendo saldare il tema dell'antiziganismo a quello dell'avversione nei confronti di quanti abitano la baraccopoli di via Guerra, 36, la dimensione comunicativa relativa alle azioni di superamento riveste una fondamentale importanza strategica.

Nel dibattito pubblico italiano, quella del superamento degli insediamenti monoetnici è stata per anni una "questione intrattabile". Quando qualche Amministrazione ha deciso di affrontarla, lo ha fatto

spesso restando sul piano degli slogan vuoti, mantenendosi su una dimensione demagogica e senza alcun riferimento a dati e analisi.

A partire dalle azioni che interessano la baraccopoli di via Guerra, 36, occorre attivarsi verso un riposizionamento retorico che abbandoni definitivamente la sottolineatura etnica e abbracci riflessioni sul vantaggio collettivo che si potrà avere, in termini economici e sociali, dal suo superamento. Superare una baraccopoli significa anzitutto ascoltare e dare risposte a un problema annoso che riguarda la cittadinanza tutta, alleggerendola da un'enclave di marginalità presente al suo interno. Organizzare momenti pubblici di restituzione del lavoro avviato per spiegare alla cittadinanza e agli interlocutori istituzionali il valore dell'intero processo di superamento, dal suo inizio al suo compimento, sarà un'azione da curare con particolare attenzione. Così come sarà fondamentale ripetere come la baraccopoli di via Guerra, 36, insieme alle agli altri ghetti etnici presenti sul territorio astigiano, siano luoghi di esclusione e il loro superamento rappresenta una sfida che va finalmente presa sul serio perché a vantaggio di tutti.

Si tratta di costruire consenso, privilegiando quanti operano nel mondo dei media e della società civile, nella consapevolezza che le condizioni di vita degradanti, quali quelle vissute dalle famiglie presenti da anni in via Guerra, 36, non sollevano immediatamente reazioni di solidarietà ed empatia, ma al contrario producono nell'opinione pubblica diffidenza, sospetto, ostilità. Atteggiamenti negativi che, se mantenuti, non aiutano alla comprensione di alcun processo risolutivo.

2.7 Asse STATUS GIURIDICO

> **Io non ho documenti anche se sto qui da una vita. E senza documenti come faccio per la casa, il lavoro, il medico?**

Problemi identificati

Il lavoro organizzato nella prima delle sei fasi per il superamento della baraccopoli di via Guerra, 36 ha consentito di fotografare la condizione giuridica degli abitanti attraverso la visione dei documenti.

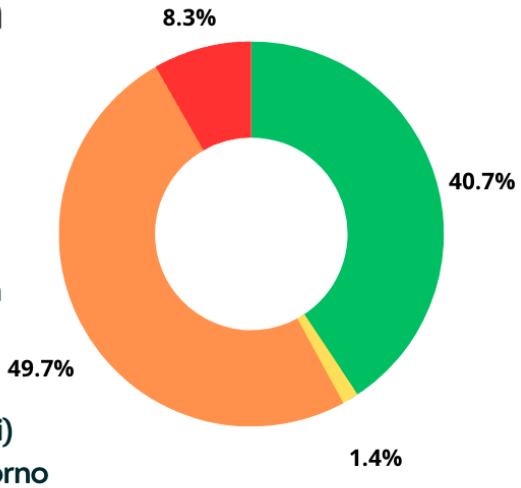
Dai dati elaborati nella Primavera scorsa, era stato possibile, per le persone in quel momento registrate nell'insediamento, ricavare informazioni relative alla posizione documentale.

Dall'aggregazione dei dati era stato possibile definire, sotto il profilo giuridico, il seguente quadro:

- 12 persone (5 adulti e 7 minori) in condizione di irregolarità amministrativa (A);
- 72 persone (37 adulti e 35 minori) con regolare permesso di soggiorno (B);
- 2 adulti riconosciuti come apolidi (C);
- 59 persone (18 adulti e 41 minori) riconosciuti come cittadini italiani (D).

Condizione giuridica degli abitanti della baraccopoli

- 12 persone (5 adulti e 7 minori) in condizione di irregolarità amministrativa
- 72 persone (37 adulti e 35 minori) con regolare permesso di soggiorno
- 2 adulti riconosciuti come apolidi
- 59 persone (18 adulti e 41 minori) sono riconosciuti come cittadini italiani



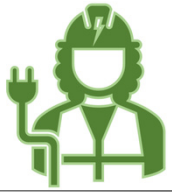
In controtendenza rispetto alla dimensione nazionale, si evidenzia un considerevole numero di cittadini italiani. Tutti i 62 soggetti adulti presenti nell'insediamento, in Italia da diversi decenni o, in molti casi, nati in Italia, risultano in condizione di inespellibilità e pertanto sarebbe da considerarsi vano, oltre che illegittimo, ogni eventuale proposito di allontanamento dal territorio cittadino o nazionale.

Soluzioni da praticare

Per affrontare il tema della regolarizzazione giuridica (per le persone presenti in fascia A), per assicurare a quelle presenti in fascia B il mantenimento di un regolare permesso di soggiorno e per garantire ai neo maggiorenni che ne hanno titolo l'acquisizione della cittadinanza italiana risulta fondamentale l'istituzione di un *team* legale che, agendo *pro bono*, possa interfacciarsi in tale azione con le istituzioni cittadine (Comune di Asti e Questura di Asti), ambasciate e consolati.

L'interlocuzione con la Questura di Asti, nel corso del tavolo del Gruppo di Azione Locale, ha consentito di avere assicurazioni per l'attivazione, durante tutto il periodo del superamento della baraccopoli di via Guerra, 36, di un canale diretto con gli uffici della Questura al fine di scongiurare lungaggini burocratiche e snellire processi di regolarizzazione.

SUPERAMENTO INSEDIAMENTO SALONE
TABELLA RIEPILOGATIVA DEGLI INTERVENTI

ASSE	PROGETTO/ AZIONE	PERSONALE IMPIEGATO	COSTO DEL PROGETTO
	"Diritto alla salute: accedere, prevenire, curare"	1 operatore socio-sanitario 2 mediatrici culturali	13.000€
	"Dall'ultimo al primo banco"	1 educatore scolastico 1 educatore di raccordo scolastico	40.000€
	"Tracce di un futuro diverso"	1 assistente sociale 1 navigator	36.000€
	"Salvamamme"	1 assistente sociale 1 educatore	36.000€
	"Dalla baracca al condominio"	1 operatore sociale 2 operatore tutor	130.800€
		1 coordinatore	
		1 coordinatore 1 valutatore	Pro-bono
	Coordinamento	1 coordinatore	30.000€
Numero del personale coinvolto		**15 operatori**	**285.800€**

PARTE TERZA

RIEPILOGO DELLE AZIONI INTEGRATE SECONDO UNA SCANSIONE TEMPORALE

Per un pieno e completo successo delle azioni verso il superamento della baraccopoli di via Guerra, 36, risulta fondamentale muoversi sul binario di un approccio integrato. Il fattore legato all'abitare va affrontato congiuntamente alle altre questioni, dall'assistenza sanitaria con una normalizzazione all'accesso ai servizi sanitari pubblici, all'occupazione, dall'accesso a una istruzione inclusiva e di qualità alla regolarizzazione giuridica, con progettualità che devono essere supportate da investimenti pubblici – e quando possibile privati – e dall'apporto sinergico dei membri del GAL.

Restando pertanto fedeli ai tre momenti-chiave (**Attesa, Decollo, Atterraggio**) identificati dal GAL come strategici per il superamento della baraccopoli, si sintetizza di seguito un quadro riepilogativo delle azioni.

FASE 1: **ATTESA**. Tale fase, parzialmente già attiva dal febbraio 2022 grazie al lavoro organizzato dalla Cooperativa Progetto A dietro incarico dell'Amministrazione Comunale, verrà intensificata attraverso un'azione sinergica che potrà essere ascritta nelle azioni relative al superamento della baraccopoli.

Come segno di discontinuità andrà prevista: una pulizia straordinaria della baraccopoli e delle aree limitrofe; la manutenzione dell'impianto fognario al fine di prevenire fuoriuscite di liquame; la mappatura dei servizi igienici in capo a ogni famiglia, la loro eventuale implementazione con regolamentazione del loro utilizzo; la mappatura dei cassonetti destinati alla raccolta dei rifiuti urbani in capo a ogni famiglia, loro eventuale implementazione con regolamentazione del loro utilizzo; un'azione di sensibilizzazione per la cura e la manutenzione dei servizi offerti attraverso la stipula di un patto tra Amministrazione Comunale e singolo nucleo familiare.

Verranno altresì implementate le seguenti azioni: una capillare mappatura degli immobili ERP, di immobili di proprietà pubblica non utilizzati e di immobili ATC in auto-recupero con relativa strategia per il loro successivo utilizzo; con il coinvolgimento dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Asti la divisione delle attuali "famiglia estese" in singoli nuclei familiari anagraficamente riconosciuti; il riconoscimento della dimensione-baraccopoli come condizione di emergenza sociale al fine di consentire la possibilità, per alcune famiglie, di accedere agli "alloggi in emergenza"; l'individuazione di strutture transitorie per il momentaneo ingresso, al momento della chiusura dell'insediamento, di famiglie della baraccopoli in ritardo sulla successiva collocazione definitiva.

FASE 2: **DECOLLO**. Tale fase prevede, secondo tempi e modalità da definire, la graduale fuoriuscita delle famiglie dalla baraccopoli.

A seguito della mappatura effettuata si potranno prevedere interventi "sartoriali" sulle 5 fasce identificate:

Fascia 1: Nuclei familiari che dispongono di risorse accantonate nel tempo e non sufficienti per finalizzare gli acquisti di cascine, terreni edificabili, terreni agricoli. Per gli stessi andrebbe previsto un contributo economico a fondo perduto – non superiore a 8.000 euro - al fine di compensare con la quota mancante.

Fascia 2: Nuclei familiari che dispongono di risorse, frutto di attività da lavoro autonomo, non sufficienti alla locazione sul mercato privato. Per essi andrebbe previsto un "bonus" per la locazione di euro 300 per 24 mesi.

Fascia 3: Nuclei familiari che attendono di presentare regolare domanda per un alloggio ERP. Gli stessi andrebbero sostenuti nel rimuovere eventuali ostacoli burocratici che impediscono la presentazione della regolare domanda e accompagnati nella presentazione della stessa.

Fascia 4: Nuclei che hanno presentato regolare domanda di alloggi ERP. Gli stessi andrebbero seguiti per essere sostenuti in eventuali aggiornamenti della domanda.

Fascia 5: Nuclei che hanno presentato regolare domanda di alloggi in emergenza. Gli stessi andrebbero seguiti per essere sostenuti in eventuali aggiornamenti della domanda.

La mappatura degli immobili, unita alla divisione delle attuali "famiglie estese" in singoli nuclei familiari anagraficamente riconosciuti, al riconoscimento della dimensione-baraccopoli come condizione di emergenza sociale e all'individuazione di strutture transitorie consentirà di allargare il ventaglio di soluzioni *in itinere*.

Sul versante salute verranno organizzate e implementate le seguenti azioni: l'organizzazione di campagne – circoscritte a tempi e azioni precise – di formazione e di sensibilizzazione al fine di promuovere la prevenzione de stili di vita sani; l'istituzione nella baraccopoli una struttura ambulatoriale, su base volontaristica che, anche grazie all'apporto di mediatrici sanitari, faciliti il passaggio al medico di base; un mirato sostegno psicologico per le donne, appoggiandosi a iniziative consolidate già attive sul territorio; l'organizzazione di corsi per operatori sanitari al fine di offrire informazioni e strumenti per abbattere atteggiamenti fondati sul pregiudizio.

Al fine di offrire risposte strutturale e sostenibili alle problematiche presenti da anni sul versante della scolarizzazione verranno promossi i seguenti interventi grazie al supporto di un operatore scolastico e un educatore di raccordo scolastico: una campagna volta a incentivare l'iscrizione alla scuola dell'infanzia (sensibilizzazione, iscrizione, accompagnamento agli open day, ecc…); l'istituzione di un fondo per l'acquisto di materiale didattico per i minori le cui famiglie versano in un certificato stato di disagio socio-economico; l'attivazione di laboratori pomeridiani in classe; il coinvolgimento di centri educativi e di aggregazione territoriale per il supporto nello svolgimento dei compiti al di fuori della baraccopoli; l'estensione della disponibilità degli insegnanti a colloqui individuali con i genitori degli alunni della baraccopoli anche al di fuori degli orari formalmente previsti; la creazione di gruppi di genitori degli alunni della baraccopoli al fine di promuovere, rispetto al corpo docente, lo scambio, incentivare la fiducia, organizzare momenti formativi; corsi formativi per il personale docente; l'attivazione di un accompagnamento all'interno dello scuolabus coordinato da un operatore professionale debitamente preparato.

Gli operatori tutor incaricati di implementare l'asse lavoro, in accordo con le istituzioni locali e le agenzie incaricate, si adopereranno al fine di: promuovere un approccio integrato che, partendo dall'ambito della ricerca lavoro si muova sugli assi scuola, abitare, salute; garantire lo sviluppo di modalità per la certificazione delle competenze, anche informali, in possesso di alcuni abitanti della baraccopoli, al fine di progettare percorsi formativi e di inclusione lavorativa personalizzati; organizzare una mappatura delle risorse del capitale sociale di ogni individuo in età da lavoro con analisi del curriculum, bilancio delle competenze, diagnosi occupazionale e progettazione dell'itinerario personalizzato di inserimento lavorativo; organizzare politiche pro-attive di contrasto ai pregiudizi attraverso l'attivazione di processi di sensibilizzazione delle aziende finalizzato all'individuazione di "aziende virtuose", disponibili ad investire sull'inclusione lavorativa di alcuni abitanti delle baraccopoli; organizzare una rete strutturata dei diversi soggetti coinvolti al fine di promuovere un capillare inserimento lavorativo; facilitare l'individuazione, da parte degli enti locali, di prassi virtuose che consentano, in fase di appalti e affidamenti diretti, punteggi premianti per quanti salvaguardino una "quota target" che includa gli abitanti della baraccopoli.

Sul fronte prima infanzia andrà identificato uno spazio per attrezzate un Hub provvista di spazi interni ed esterni, in prossimità della baraccopoli dove, attraverso l'intervento di educatori professionali, organizzare: uno spazio gioco per bambini 0-6; attività strutturate per consolidare il rapporto mamma-bambino; azioni guidate che favoriscano in confronto tra mamme con formazioni/informazioni sul tema della genitorialità; campagne per sensibilizzare all'inserimento nella scuola materna (con successivo incontro con il corpo insegnante, partecipazione ad open day, iscrizione, sostegno nei primi accompagnamenti, …); momenti di uscita dall'Hub per aprirsi alla città e alla cittadinanza.

Sotto il profilo della regolarizzazione documentale, avvalendosi di legali e para-legali si avvierà una stretta ed efficace collaborazione con le istituzioni cittadine (Comune di Asti e Questura di Asti), ambasciate e consolati al fine di abbattere lungaggini burocratiche.

FASE 3: ATTERRAGGIO. Tale fase prevede di garantire la sostenibilità degli interventi attraverso un intervento di 3 mesi successivo all'ingresso nelle nuove abitazioni.

Gli operatori incaricati continueranno a seguire il nucleo familiare per un puntuale sostegno nel disbrigo delle pratiche burocratiche, per l'accesso ai servizi sanitari e scolastici nel nuovo territorio di riferimento, abbracciando anche eventuali problematiche che interessano la sfera pratica e motivazionale

Si punterà a finalizzare le azioni intraprese per sanare la posizione documentale dei soggetti interessati.

FASI TRASVERSALI

Antiziganismo

A seguito di una strategia condivisa con gli organi istituzionali, verranno organizzati momenti pubblici di restituzione del lavoro avviato per spiegare alla cittadinanza e agli interlocutori istituzionale il valore dell'intero processo di superamento, dal suo inizio al suo compimento.

Si promuoveranno azioni finalizzate a costruire consenso, privilegiando quanti operano nel mondo dei media e della società civile, nella consapevolezza che le condizioni di vita degradanti, quali quelle vissute dalle famiglie residenti nella baraccopoli di via Guerra, 36, non sollevano immediatamente reazioni di solidarietà ed empatia, ma al contrario producono nell'opinione pubblica diffidenza, sospetto, ostilità.

Monitoraggio

Il monitoraggio, curato preferibilmente da un ente esterno *pro bono*, da effettuare con modalità che verranno condivise con gli operatori e le famiglie, dovrà rilevare informazioni e dati che permettano di valutare l'effettivo inserimento sociale e in che misura l'intervento lo abbia favorito.

Al lavoro di monitoraggio andrà aggiunta una valutazione d'impatto sociale per misurare i risultati diretti sulla comunità che attualmente risiede nella baraccopoli e quelli indiretti riferiti alle aree limitrofe.

Nello specifico, prevedere questa attività di monitoraggio è utile per il raggiungimento di due obiettivi:

- Il primo, e il più immediato, è quello di monitorare i risultati con l'intento di fornire all'Amministrazione Comunale informazioni utili per la valutazione dello stesso al fine di poterlo replicare sulle altre baraccopoli presenti sul territorio o su altri contesti di disagio abitativo similari;
- Il secondo è quello di garantire, se necessario, ulteriori forme di sostegno all'autonomia e alla capacità di *agency* dei singoli e delle famiglie.

Un'attenta attività di monitoraggio può contribuire infatti a mettere in luce eventuali criticità che potrebbero insorgere una volta che le famiglie saranno entrate nelle nuove abitazioni. In questi casi, agire per tempo elaborando, di concerto con le famiglie, strategie alternative a quelle inizialmente programmate che non hanno registrato i risultati auspicati, può essere di aiuto nel sostenere il percorso di inclusione sociale per chi ha vissuto molto tempo nella baraccopoli.